



Rassegna Stampa

24 ottobre 2024

Rassegna Stampa

24-10-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	24/10/2024	8	Serve l'integrativa per spalmare il superbonus 2023 <i>Luca De Stefani</i>	3
-------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	24/10/2024	4	Sfruttare il momento positivo del fare impresa nel catanese = Sfruttare il momento positivo dell'imprenditoria catanese <i>Chiara Borzi</i>	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/10/2024	4	Zona industriale e futuro dell'area portuale due questioni fondamentali per lo sviluppo <i>Redazione</i>	7
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/10/2024	4	Supporto agli investimenti e obiettivo digitalizzazione <i>Redazione</i>	8
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/10/2024	4	Sezione Editoria in rampa di lancio <i>Redazione</i>	9
REPUBBLICA PALERMO	24/10/2024	3	La nostalgia irrefrenabile per quegli enti simbolo del Potere = Quella nostalgia per gli enti simbolo del Potere <i>Fabrizio Lentini</i>	10

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/10/2024	2	Detrazioni, cuneo fiscale, casa, sanità: tutte le novità della manovra 2025 = Per cuneo e Irpef 17,6 miliardi, sconto su sanità e pensioni <i>Marco Mobili</i>	13
-------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	24/10/2024	8	L'Ars delle riforme usa e getta = Priorità alle Province, per i Prg c'è tempo <i>Giacinto Pipitone</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	24/10/2024	5	Intervista a Pasqualino Monti - Monti "Così il Porto ha cambiato Palermo Adesso un manager" = Pasqualino Monti "Arrivederci Palermo Per la guida del Porto si privilegia il merito" <i>Emanuele Lauria</i>	19
SICILIA CATANIA	24/10/2024	15	Librino: coi fondi Ue palestra e un grande parco = Viale San Teodoro: nuova palestra e un grande parco con 6 milioni di fondi Ue <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	24/10/2024	6	Fratture multiple = Ricostruzione e fuga: 40 anni dopo Fleri "congelata" tra due terremoti <i>Luisa Santangelo</i>	23

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	24/10/2024	7	In Sicilia sempre più mestieri "introvabili": la formazione e il mercato distanti anni luce = In Sicilia troppi mestieri sono ancora "introvabili" Formazione e mercato restano distanti anni luce <i>Michele Giuliano</i>	26
SICILIA CATANIA	24/10/2024	12	Lactalis investe 4,6 milioni in Sicilia su innovazione e sostenibilità <i>Giambattista Pepi</i>	29
SICILIA CATANIA	24/10/2024	12	Bonus edilizi, si riducono gli incentivi le associazioni temono il boom del "nero" <i>Mila Onder</i>	30

Rassegna Stampa

24-10-2024

SICILIA CATANIA	24/10/2024	17	Cdp e Città Metropolitana investimenti per le scuole <i>Redazione</i>	31
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	24/10/2024	8	Fatuzzo, più poteri al commissario ora anche i reflui = Più competenze a Fatuzzo: ora anche il riuso delle acque reflue <i>Redazione</i>	32
-----------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	24/10/2024	2	Province, lo sprint del centrodestra In palio 338 nuove poltrone = Rinascita delle Province il centrodestra ci riprova in palio 338 poltrone <i>Redazione</i>	33
--------------------	------------	---	--	----

SICILIA CATANIA	24/10/2024	8	Centrodestra, blitz sulle Province «Ma l` Ars a rischio scioglimento» = Province, blitz del centrodestra «Atto illegittimo, rischio caos» <i>Redazione</i>	36
-----------------	------------	---	---	----

Serve l'integrativa per spalmare il superbonus 2023

Adempimenti

L'allungamento delle rate potrà essere chiesto a dichiarazioni chiuse

Luca De Stefani

Per le spese sostenute nel 2023 per gli interventi agevolati con il superbonus al 90% o al 110%, la detrazione Irpef potrà essere «ripartita, su opzione del contribuente, in dieci quote annuali di pari importo a partire dal periodo d'imposta 2023». A prevederlo è il disegno di legge di Bilancio 2025. Questa opzione, cosiddetta «spalma-detrazioni», è irrevocabile e sarà particolarmente apprezzata da quei contribuenti con Irpef bassa, che entro il 4 aprile del 2024 non sono riusciti a trovare nessun acquirente per il superbonus, generato da spese sostenute nel 2023.

In pratica, la ripartizione ordinaria della detrazione, prevista dalla norma in quattro quote annuali costanti dal 2023 al 2026, verrebbe modificata, su opzione del contribuente che ha sostenuto la spesa, in dieci quote annuali costanti, partendo dal 2023 e fino al 2032.

Nella precedente possibilità di opzione in dieci anni delle quote del superbonus, prevista per le spese sostenute nel 2022, la prima rata di dieci non poteva essere detratta nel modello relativo ai redditi del 2022, ma doveva essere inserita a scemputo dell'Irpef del 2023, cioè quella dell'anno successivo al momento di sostenimento della spesa. Con l'opzione prevista per le

spese sostenute nel 2023, invece, le cose cambiano: il Ddl di Bilancio fa partire la nuova ripartizione decennale dal 2023 in poi. Naturalmente, è escluso chi ha optato per la cessione del credito a terzi o per lo sconto in fattura (scelta, peraltro, non più possibile dal 5 aprile 2024). Si parla, infatti, solo di detrazioni.

Considerando che la legge di Bilancio 2025 entrerà in vigore solo il primo gennaio prossimo, e a quella data tutte le dichiarazioni dei redditi saranno già state presentate, in quanto la scadenza del modello Redditi 2024 relativo al 2023 è il prossimo 31 ottobre 2024 e il 730 doveva essere presentato entro il 30 settembre 2024, viene previsto che questa opzione debba essere «esercitata tramite una dichiarazione dei redditi integrativa di quella presentata per il periodo di imposta 2023 da presentarsi» entro il 31 ottobre 2025.

La nuova disposizione dice che questa integrativa debba essere presentata, «in deroga a quanto previsto dall'articolo 2, comma 8», del Dpr del n. 322/1998, entro il 31 ottobre 2025. Questa deroga si riferisce al fatto che, in generale, le integrative che rettificano «precise scelte negoziali» già effettuate nei modelli originari o la mancata effettuazione di un'opzione si «considerano valide» solo se presentate entro 90 giorni

dalla scadenza del termine, salvo ricorrere alla cosiddetta «remissione in bonis», se possibile.

Questa deroga dovrebbe riguardare anche l'applicazione delle sanzioni normalmente previste per il solo invio delle integrative a sfavore entro 90 giorni dal 31 ottobre 2024 (sanzione da 250 euro a 2.000 euro,

ravvedibile), le quali, quindi, non dovrebbero essere pagate per le integrative contenenti le suddette opzioni.

Una conferma indiretta a questa interpretazione è contenuta proprio nella nuova norma, nella parte in cui si stabilisce il trattamento sanzionatorio della maggiore Irpef che dovrà eventualmente essere pagata a causa della minor detrazione fiscale generata dalla riduzione dell'importo della prima rata di superbonus. Se da questa integrativa a sfavore emergerà una maggiore imposta dovuta, infatti, quest'ultima dovrà essere «versata, senza applicazione di sanzioni e interessi, entro il termine per il versamento del saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta 2024», cioè entro il 30 giugno 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prevista
una deroga anche
per l'applicazione
delle sanzioni
normalmente previste**



Peso:28%

L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE,
23 OTTOBRE 2024, PAG. 3**
L'anticipazione sullo
spalmadetrazioni in dieci anni
per le spese superbonus 2023



Lo spalmadetrazioni. L'obiettivo è sostenere gli incapienti



Peso:28%

Maria Cristina Busi Ferruzzi
Presidente
Confindustria Catania

Sfruttare il momento positivo del fare impresa nel catanese

Intervista a pagina 4



**Maria Cristina Busi Ferruzzi, ospite del QdS per i Forum con i Numeri Uno
Forum con**

Maria Cristina Busi Ferruzzi
presidente
Confindustria Catania

Sfruttare il momento positivo dell'imprenditoria catanese

Progetti e risorse per un rilancio strutturale del tessuto produttivo

Catania

Un confronto su questioni strutturali e non contingenti: ospite di questo Forum con il QdS, alla presenza del vice direttore Raffaella Tregua, la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi Ferruzzi.

Qual è secondo lei lo stato di salute dell'imprenditoria catanese?

"Catania sta vivendo un periodo molto particolare, ricco, importante, che dobbiamo saper cavalcare. Dobbiamo accettare la sfida di essere noi imprenditori per primi a volere il salto di qualità, che ci sarà grazie ai progetti che sono stati presentati, ai finanziamenti, alle agevolazioni, a tutto quel che arriverà. Dobbiamo prendere tutto. Portarcelo a casa, non lasciare un pezzettino agli altri, perché siamo stati derubati per secoli. Dobbiamo cavalcare quest'onda positiva. Sento che nei no-

stri imprenditori c'è volontà: sarà il cambio generazionale, sarà il mondo che cambia e Catania che è cambiata come mentalità, ma è un momento positivo in tutto e per tutto. Certo che i problemi quotidiani ci sono, ce li siamo beccati in tutti questi anni, li abbiamo risolti brillantemente dopo il Covid. Alcune regioni lo hanno fatto molto peggio, la Sicilia li ha risolti bene. Sicuramente abbiamo perso delle aziende per strada, ma abbiamo realtà produttive che, nel loro livello, sono leader nel mondo. Mi riferisco a tutto il panorama siciliano. Come Sibeg Coca Cola, per esempio, stiamo per ricevere

dalla Brunetti di Gela la nuova resina Repet. Prima era necessario prenderla in Turchia, piuttosto che in Vietnam o

Corea. Giancarlo Licitra, dell'omonima azienda, sta studiando un prodotto attualmente ancora molto

costoso, come dolcificante ricavato dal carrubo. Si sta andando avanti con la ricerca. Tutte queste cose non si sanno, ma è necessario dirle.

Com'è strutturata la realtà catanese?

"Le aziende aderenti a Confindustria sono oltre settecento. Il loro stato di salute è buono, ma alcuni settori meriterebbero di essere più supportati. Dobbiamo far leva sulla politica che si



Peso: 1-3%, 4-46%

sviluppa a Bruxelles, perché il problema è anche nella regolamentazione europea”.

Quali sono i suoi obiettivi come vertice di Confindustria etnea?

“Il primo obiettivo è la Zona industriale. Finalmente sono stati stanziati 50 milioni di euro per la riqualificazione, se ne arriveranno altri strada facendo ben venga, ma d'altronde era

necessario partire. Abbiamo bisogno di infrastrutture e di strutturare alcune misure come per esempio la Decontribuzione. Quest'ultima ci ha aiutato

enormemente per le assunzioni, specialmente le piccole e medie imprese, ma bisogna pensare anche a lungo termine”.

Testi di
Chiara Borzi
a cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Maria Cristina Busi Ferruzzi è stata eletta presidente di Confindustria Catania il 10 maggio 2024. È presidente di Sibeg, azienda che produce, imbottiglia e commercializza prodotti a marchio Coca-Cola, attiva dal 1960 presso la zona industriale di Catania, con stabilimenti anche in Albania ed è la prima donna eletta alla carica apicale dell'associazione etnea sin dalla sua costituzione, nel 1926. All'interno del sistema Confindustria vanta una lunga e qualificata esperienza, sia nazionale che internazionale. È stata infatti vice presidente di Confindustria Catania, presidente della sezione Alimentari e ha ricoperto ruoli di vertice in As-sobibe (Associazione italiana industrie bevande analcoliche) e in Confindustria Albania. Dal dicembre scorso è presidente della Camera di Commercio Italo-albanese. Attualmente è anche vice presidente del Comitato imprenditoria femminile di Confindustria Catania.

I DATI PARLANO

98

Gli anni di storia associativa

700

Le imprese aderenti, cui fanno riferimento oltre 25 mila dipendenti

12

Le Aree di servizio dedicate ai soci

17

Le associazioni confindustriali italiane presiedute da una donna



Maria Cristina Busi Ferruzzi



Maria Cristina Busi Ferruzzi e Raffaella Tregua



Peso:1-3%,4-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Attrarre potenziali investitori per massimizzare l'interesse nei confronti del territorio

Zona industriale e futuro dell'area portuale due questioni fondamentali per lo sviluppo

Il rapporto con il mare può cambiare il volto alla città, come accaduto a Palermo

Tornando per un attimo alla Zona industriale, il sindaco Enrico Trantino ha annunciato nuovi interventi. Sta mantenendo le promesse?

“Con l'Amministrazione c'è una buona intesa. Se vogliamo far arrivare altre aziende nella Zona industriale, ci sono già tanti progetti, la strada è quella giusta. La riunione svoltasi a Bruxelles nelle scorse settimane con tutti i presidenti delle Confindustrie, eravamo trecento circa, è stata molto interessante perché ho saputo di tante iniziative che verranno presentate e riguardano la Sicilia. C'è un grande interesse verso il nostro territorio. Oltre a individuare le priorità, e non sarà facile farlo, occorrerà sviluppare i progetti e la parte burocratica. La partenza non è mai facile, dobbiamo gestirla bene e velocemente. Ma siamo in un momento fortunato anche da un

punto di vista istituzionale e questo non capita spesso”.

Ha parlato del nuovo Piano regolatore del porto come una “boccata d'ossigeno” per la città. Perché secondo lei è così importante?

“È fondamentale ed è veramente un bellissimo progetto. Bisogna fare i

complimenti al presidente dell'Autorità portuale Francesco Di Sarcina. Il porto può dare una svolta alla città, così come è accaduto a Palermo grazie al lavoro dell'Autorità della Sicilia Occidentale, Pasqualino Monti. A Catania potrà essere fatto lo stesso e in più qui, a differenza di Palermo, abbiamo il vantaggio di poter portare i container ad Augusta. Questo ci garantisce tutto lo spazio e la libertà che ci serve. Il progetto renderà il porto di Catania efficiente per i traghetti, che non scompariranno mai, e dal punto di vista industriale. Il turismo ne beneficerà di certo grazie alla nuova sta-

zione marittima. C'è poi la questione

degli Archi della Marina: un giorno, quando non passerà più il treno, non serviranno più. Quindi, se il loro abbattimento servirà al porto, perché non buttarli giù?”.

Quest'anno Irfis ha pubblicato un bando per sostenere i progetti d'impresa. Come valutate questa esperienza?

“Per noi imprenditori non è mai facile esprimere un giudizio. Bisogna essere elastici e provare, poi si penserà ai miglioramenti. Io sono sempre per procedere sempre e comunque, strada facendo si interverrà con adeguati accorgimenti”.



Peso:21%

Servizio di assistenza sui finanziamenti a disposizione

Supporto agli investimenti e obiettivo digitalizzazione

Digital innovation hub per lo sviluppo informatico

Che genere di supporto date alle imprese interessate a investire?

“Confindustria Catania ha introdotto nel 2024 un nuovo servizio di informazione e assistenza sui finanziamenti regionali, nazionali ed europei. Il desk offre percorsi personalizzati per progetti aziendali, che includono investimenti produttivi, innovazione, internazionalizzazione e formazione. Si parla complessivamente di programmi del valore di circa 7,3 miliardi di euro. Tra le misure più rilevanti, ci sono anche i mini contratti di sviluppo con 300 milioni di euro e il Fesr 2021-2027, che destina 615 milioni di euro

per la competitività tecnologica, sono centrali per favorire la transizione verde e digitale”.

Grande attenzione è rivolta anche alla digitalizzazione...

“Puntiamo molto su trasformazione digitale, trasferimento tecnologico e innovazione del tessuto imprenditoriale. Su questo fronte gli imprenditori catanesi potranno contare su Dih (Digital innovation hub) Sicilia. Le piccole e medie imprese potranno usufruire gratuitamente di due tipologie di servizi: analisi del livello di maturità digitale dei processi aziendali e individuazione dei possibili percorsi di in-

novazione digitale; analisi della resilienza aziendale sul fronte della sicurezza informatica e gestione del rischio cyber. Il programma si inserisce nel nuovo progetto Confindustria Innovation hub, il polo nazionale di innovazione digitale creato da Confindustria e finanziato dal ministero delle Imprese e del Made in Italy a valere sul Pnrr”.



Peso:14%

Sezione Editoria in rampa di lancio

Sembra che il ruolo delle donne stia diventando sempre più essenziale e centrale all'interno di Confindustria Catania...

"Sì e in questo senso vorrei complimentarmi con la presidente Monica Luca e il Comitato imprenditoria femminile: c'è molta grinta e voglia di fare. Ritengo opportuno ringraziare il Cif perché ci sono tanti bei progetti importantissimi da portare avanti, tutti molto promettenti. Ho fatto una lunga chiacchierata con Monica Luca e devo dire che a fronte di pochi anni di attività, avere già oltre cinquanta iscritte, sta creando per il futuro una prospettiva molto bella".

Di recente si è parlato della possibile nascita di una sezione Editoria all'interno di Confindustria Catania. Cosa ci può dire a riguardo?

"È un'ipotesi nata prima della mia elezione. Io sono legata storicamente all'editoria, per me è stato il mio primo lavoro e lì ho preso le prime lezioni di vita. Credo rappresenti un patrimonio molto importante che non può essere sminuito a causa dei social e il mio orientamento è costituire questa nuova sezione. Per farlo, però, abbiamo bisogno di una mano da parte degli addetti ai lavori".



Peso:8%

Il racconto

La nostalgia irrefrenabile per quegli enti simbolo del Potere

di **Fabrizio Lentini**

Non azzardatevi a chiamarli enti inutili. Non fatelo più, ora che le Province, simbolo primigenio dell'odiata Casta ai tempi dei "Vaffa" in piazza, dividono il centrodestra, impegnano i capipartito in defatiganti discussioni, minacciano imboscate d'aula, scuotono sindaci di provincia e consiglieri comunali peones, riconquistano insomma il centro dell'arena politica, come trenta o quaranta anni fa in una Sicilia che di politica campa, con il suo prezioso corre-

do di cariche e poltrone, di presidenti e consulenti, di contributi e prebende.

Nessuno avrebbe mai osato pensare di cancellare tutto ciò quando nell'Isola, ai vertici degli "enti di area vasta" - questa la definizione in politichese - facevano tirocinio giovani cavalli di razza scalpitanti.

● segue a pagina 3



▲ Nel 1998 Massimo D'Alema con Pietro Puccio

Quella nostalgia per gli enti simbolo del Potere

Musotto, Castiglione
Musumeci e Lombardo:
il viaggio dei big
iniziato al timone
delle aree vaste
E ora altri "reduci"
inseguono le presidenze

di **Fabrizio Lentini** → segue dalla prima

Quando scaldavano i muscoli ras emergenti dalle grandi ambizioni. Quando in quei palazzi nobiliari si lanciavano formule politiche nuo-

ve, si testavano alleanze audaci, si innescavano reazioni atomiche controllate fra i partiti e nei partiti, si giocava al Risiko del Potere per imparare a usare le armi e a dispiegare strategie. Tutto al riparo da



Peso: 1-11%, 3-56%

ri mediatici, ben più attratti dalla Regione e dai municipi che dai palazzi delle Province.

Chi si ricorda, per esempio, che il primo esperimento di collaborazione organica di governo tra Democrazia cristiana e Partito comunista, nel luglio 1988, cioè un anno prima dell'escolore orlandiano, andò in scena alla Provincia di Palermo, presidente il democristiano Girolamo Di Benedetto e vicepresidente il comunista Mario Barcellona? Per paradosso, l'andreattiano Di Benedetto nel 1990 sarebbe stato schierato al numero due della lista dc per il Comune di Palermo, subito dietro Leoluca Orlando. E Giulio Andreotti, reduce da un feroce scontro con Orlando alle Europee del 1989 ("O io o Lima", ingiunse il sindaco allo stato maggiore dello Scudo crociato, che scelse Lima), suggerì in tv di votare Democrazia cristiana «dal numero 2 in poi».

Le due grandi correnti democristiane palermitane (i fanfaniani di Giovanni Gioia e gli andreattiani di Salvo Lima), del resto, per trent'anni monopoliste del potere nella Conca d'oro, proprio alla Provincia spesso incrociavano le lame per "pesare" i loro rapporti di forza. Epico il duello tra il fanfaniano Ernesto Di Fresco e il limiano Gaspare Giganti, un duello che produsse fra il 1975 e il 1980 crisi politiche continue e ben otto diverse giunte. E non a caso tutti i presidenti della Provincia, dagli anni Sessanta in poi, appartenevano all'una o all'altra corrente. A cominciare da un giovanissimo Michele Reina, prima fanfaniano e poi limiano. Diventò presidente della Provincia a 31 anni, fu ucciso dalla mafia a 48.

Prima degli anni Sessanta le Province non avevano organi elettivi: le amministravano "reggenti" nomi-

nati dalla Regione. Nomine peraltro politiche: basti pensare che a Catania fu "delegato provvisorio" per due volte Nino Drago, l'altro proconsole andreattiano di Sicilia. Lui a est, Lima a ovest. Riti da Prima Repubblica, sbaragliati dall'onda di tangentopoli e dall'elezione diretta di sindaci e presidenti di Provincia, fra il 1993 e il 1994. A Palermo arriva Francesco Musotto, avvocato socialista arruolato da Forza Italia: affronta Stefano Riva Sanseverino, docente universitario e soprattutto cognato di Leoluca Orlando, il sindaco della Primavera eletto sei mesi prima con un plebiscito. Trionfa Musotto, cavalcando l'onda montante berlusconiana. Così come a Catania stravinse Nello Musumeci, missino duro e puro, sdoganato dal Cavaliere assieme a Gianfranco Fini. È il primo dei big della politica siciliana che si avvicendano al vertice della Provincia etnea: a lui seguiranno Raffaele Lombardo e Giuseppe Castiglione. Insomma, due futuri governatori e un vicepresidente della Regione, tutti allevati in una buona scuola di potere e di alchimie politiche, come è sempre stato a Catania Palazzo Minoriti, sede della Provincia.

Scuole di politica, tappe di importanti cursus honorum. Con il rovescio della medaglia che il potere siciliano riserva assiduamente ad amministratori e amministrati. Scandali, processi, arresti: diversi presidenti ed ex presidenti incappano nelle maglie della giustizia. Non perché l'ente porti sfiga, certo, ma probabilmente per un calcolo delle probabilità cui il potere siciliano, con il suo carico di opacità, sospetti e impudenza, non sfugge. Il caso più eclatante riguarda Francesco Musotto, arrestato per mafia nel 1995, costretto a dimettersi, processato, pienamente assolto e quindi rieleto tre anni dopo ai danni di Pietro Puccio, meteora diessina. Ma andranno a giudizio altri ex presidenti. A cominciare da Antonio D'Alì, potente ras forzista trapanese, condannato per concorso in associazione ma-

fiosa e tuttora detenuto. Poi Giulia Adamo, che è stata anche sindaca di Marsala e deputata regionale, coinvolta - ma alla fine assolta - nell'inchiesta sulle spese pazze dell'Ars. Ma anche Lombardo, uscito innocente dopo un lunghissimo processo per mafia. E ancora, Giuseppe Buzzanca, accusato di peculato e decaduto da sindaco di Messina per essersi fatto portare con l'auto blu in Puglia per raggiungere la moglie e partire con lei in viaggio di nozze.

E a Palermo un clamoroso ammanco di bilancio - 16 milioni - per un temerario maxi-investimento in titoli farlocchi, investe la burocrazia di Palazzo Comitini nell'ultima stagione prima dell'effimera

abolizione delle Province, e attende ancora il suo esito giudiziario.

Non c'è da scandalizzarsi, forse. Partiti, Parlamento, Regione, Comuni, Province sono vasi comunicanti di una classe dirigente che ha tare ben note. E che comunque viene eletta e spesso rieleto dal popolo. C'è forse da sorprendersi se la coalizione di governo sta già disegnando gli identikit dei futuri presidenti delle Province ricorrendo a volti noti e stranoti? Il mercato politico dell'usato sicuro potrebbe portare al timone a Trapani l'ex eurodeputata centrista, e ora leghista, Eleonora Lo Curto, ad Agrigento Silvio Cuffaro, burocrate regionale e fratello dell'ex governatore condannato per mafia, oggi azionista di peso del Centrodestra siculo Spa. No, le Province non sono enti inutili. Per loro certamente no.



Peso: 1-11%, 3-56%



▲ **Le foto d'epoca**

Francesco Musotto con Silvio Berlusconi e Gianfranco Micciché
In basso Antonio D'Alì con Giulia Adamo, ex presidenti a Trapani



Peso:1-11%,3-56%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Detrazioni, cuneo fiscale, casa, sanità: tutte le novità della manovra 2025

Legge di Bilancio

Ddl alla Camera con 144 articoli e solo 120 milioni per i correttivi parlamentari
Slitta al 2026 il piano assunzioni per i medici
Scuola: 5.660 posti in meno

Con i suoi 144 articoli, muove misure per 28,5 miliardi destinati per oltre il 60% alla modifica strutturale degli aiuti ai redditi medio-bassi, il testo della Legge di Bilancio - dopo gli ultimi faticosi aggiustamenti - è arrivato ieri mattina alla Camera. L'attuale taglio al cuneo fiscale scompare per lasciare spazio a un meccanismo a tre fasce: resta invariato lo sgravio per i dipendenti con reddito fino a 35mila euro e si esten-

de riducendosi progressivamente a 1,3 milioni di dipendenti con reddito fino a 40mila. Ritocco invisibile per le pensioni minime: 3,20 euro. Slitta al 2026, tra le proteste, il piano di assunzioni di medici e infermieri. Nella scuola cancellate le assunzioni previste dalla Buona Scuola del 2015. Per la casa, addio al Superbonus e ridotti gli altri bonus. Salta il taglio di 20 euro del canone Rai.

—Servizi alle pagine 2-12

GLI APPROFONDIMENTI

SALE L'ANTICIPO DI CASSA

Da banche e assicurazioni 6 miliardi

COSTO DEL LAVORO

Il taglio al cuneo non tocca i contributi

AGEVOLAZIONI FISCALI

Detrazioni, la stretta parte da 75mila euro

FRINGE BENEFIT

Più cara la quota per auto diesel e benzina

CASA

Superbonus nel 2025 solo per lavori avviati

CDA DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Tetto a 120mila euro annui per i manager

GIUSTIZIA

Contributo unificato, stretta anti evasione

PREVIDENZA

Pensioni, per le minime ritocco di 3,2 euro

WELFARE

Il bonus mamme esteso alle autonome

Bartoloni, De Fusco, De Stefani, Fotina, Latour, Mobili, Negri, Parente, Pogliotti, Rogari, Serafini, Trovati, Tucci

—da pagina 2 a pagina 12



Peso: 1-22%, 2-45%, 3-2%

Sezione: ECONOMIA

Per cuneo e Irpef 17,6 miliardi, scontro su sanità e pensioni

Manovra. Il Ddl di Bilancio 2025 arriva alla Camera: 144 articoli e misure per 28,5 miliardi: il 60% destinato a sostenere redditi bassi e famiglie

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Chiuse con qualche fatica le ultime norme controverse, dal taglia-indennità dei vertici amministrativi ai nuovi limiti all'utilizzo delle detrazioni fiscali, la legge di bilancio 2025 ha trovato forma definitiva e bollino, ed è arrivata ieri mattina alla Camera. Con i suoi 144 articoli, muove misure per 28,5 miliardi destinati per oltre il 60% (17,6 miliardi) alla trasformazione strutturale degli aiuti ai redditi medio-bassi. L'attuale taglio al cuneo fiscale scompare per lasciare spazio a un meccanismo a tre fasce, che fino a 20mila euro di reddito offre un bonus monetario, da lì a 32mila euro introduce una detrazione fissa da mille euro e poi la fa progressivamente scendere con un decalage fino a 40mila euro. Per gli interessati alla decontribuzione di oggi, cioè i dipendenti con redditi fino a 35mila euro, non cambia nulla, e un nuovo aiuto abbraccia i circa 1,3 milioni che guadagnano fra 35 e 40mila euro. Diventa strutturale anche l'Irpef a tre aliquote, accompagnata però da addizionali regionali e locali che potranno rimanere articolate sui vecchi quattro scaglioni fino al 2027. Mentre per ulteriori limature alle aliquote si attende il verdetto del concordato, con la scadenza del 31 ottobre fissata nella pietra come ribadito ancora ieri dal viceministro all'Economia Maurizio Leo. Nel campo fiscale, spicca l'addio definitivo a quel che resta del Superbonus, accompagnato dalla spalmatura (opzionale) in dieci anni anche delle spese 2023 che può aiutare i contribuenti con meno capienza fiscale ma anche il bilancio pubblico alle prese con un debito ancora in salita nei prossimi due anni.

Come prevedibile, la comparsa del

testo definitivo della manovra ha riacceso le tensioni politiche intorno alle zone più delicate del bilancio pubblico. Letti i numeri definitivi, che prevedono 1,3 miliardi di finanziamenti aggiuntivi per l'anno prossimo (un altro miliardo arriva dalla manovra scorsa) prima di salire oltre quota 5 miliardi dal 2026, i sindacati di medici e infermieri hanno proclamato lo sciopero per il 20 novembre, anche per protestare contro lo slittamento del piano straordinario di assunzioni che non vedrà la luce l'anno prossimo ma solo in quello successivo.

Ad alimentare le tensioni sulla sanità c'è anche il confronto fra gli annunci più ambiziosi lanciati da parte della maggioranza (e del Governo) e la realtà di una manovra che deve fare i conti con i tetti di spesa del nuovo Patto Ue. La stessa dinamica si ripete sulle pensioni minime: dove l'aumento di 3,2 euro al mese, che porta gli assegni da 614,7 a 619,9 euro, è molto più leggero delle cifre ipotizzate nelle scorse settimane, in particolare da Forza Italia. Senza intervenire, gli assegni sarebbero scesi di 10 euro, fanno notare dal ministero dell'Economia: ma è probabile che il dibattito si riapra in Parlamento. Dove si discuterà anche di scuola, dopo che la manovra prevede il taglio di 5.660 posti da docente e 2.174 assistenti tecnici e amministrativi.

Alla Camera, sede unica di discussione della manovra che nei calendari ipotizzati ieri dovrebbe arrivare in Aula il 18 novembre (le audizioni in commissione inizieranno il 28 ottobre), in realtà non ci sarà molto da cambiare, a meno di trovare coperture strutturali come chiedono le regole Ue riformate. Per gli emendamenti ci saranno a disposizione 120 milioni, al netto appunto del gettito (al momento ipotetico) del concordato che però è

vincolato dal Dl 155/2024 al taglio della pressione fiscale per il ceto medio (Sole 24 Ore del 18 novembre).

Pilastro della nuova architettura dei conti sono i tagli di spesa, chiesti in varia forma a tutti i livelli dello Stato. Per i ministeri la riduzione di fondi chiede 7,7 miliardi in tre anni (2,6 miliardi nel 2025), in un panorama che vede anche una spending review collegata al Pnrr da 1,5 miliardi (300 milioni nel 2025). Negli enti territoriali l'aiuto alla finanza pubblica (570 milioni nel 2025, quasi 1,6 miliardi nel 2026) si attua tramite gli accantonamenti da svincolare l'anno dopo per investimenti: per le Regioni ordinarie il conto è da 280 milioni sul 2025 e 840 sul 2026, per le Autonome si attesta nei due anni a 150 e 440 milioni, per i Comuni sale da 140 a 290 milioni mentre Province e Città riceveranno 50 milioni annui in più per le loro funzioni fondamentali. I numeri sono quelli circolati la vigilia (Sole 24 Ore di martedì), compresi i soli 120 milioni assegnati al trasporto pubblico locale; la novità nel testo finale è nei fondi ai Comuni per i minori non accompagnati, saliti a 100 milioni dai 70 ipotizzati fino a ieri. La spending investe anche l'Ac, a cui chiede 50 milioni, e la Rai, che deve congelare il costo del personale nel 2025 e tagliarlo del 2% nel 2026 e del 4% nel 2027. Nel capitolo Rai non entra invece la riduzione



Peso: 1-22%, 2-45%, 3-2%

del canone, che dunque torna a 90 euro a meno di interventi parlamentari.

Per non rischiare di uscire dai binari tracciati dalla riforma del Patto Ue, un doppio meccanismo blinda le previsioni di spesa: un fondo Mef ospiterà gli accantonamenti da far scattare in caso di uscita di rotta, e se il problema è nella finanza locale una norma prevede la possibilità di chiedere accantonamenti ulteriori.

Sempre nel nome della riforma delle regole comunitarie, la manovra dispiega uno sforzo strutturale anche lontano dal cuneo fiscale e dalla riforma Irpef. Vanno nello stesso senso gli stanziamenti per i contratti del pubblico impiego, già stabiliti in legge di

bilancio fino al 2030, le spese per le missioni internazionali che arrivano al 2027 e gli impegni per gli investimenti, chiamati a mantenere la spesa in conto capitale ai livelli degli anni precedenti anche dopo la fine del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

144

GLI ARTICOLI DELLA MANOVRA

La manovra 2025 che è approdata in parlamento è composta di 144 articoli. La manovra 2024 aveva 109 articoli

Le misure

Ristrutturazioni 2025

Il superbonus resta solo per i lavori avviati

Viene tagliato il superbonus. Il maxi sconto fiscale, ormai ridotto dal 110% al 65%, sarà quasi eliminato nel 2025. Resterà, infatti, soltanto per i cantieri avviati alla data del 15 ottobre scorso. Sarà necessario avere presentato la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) e, per i lavori condominiali, avere anche approvato le delibere assembleari. In caso di interventi di demolizione con ricostruzione fa fede la presentazione dell'istanza per il titolo abilitativo. Il taglio avrà effetto retroattivo ma serve a evitare che nelle prossime settimane ci sia la corsa a congelare lo sconto fiscale. Confermato lo spalmamento: viene esteso anche alle spese 2023 di superbonus. Per attivare questa chance sarà necessario presentare una dichiarazione integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rai

Salta il taglio di 20 euro del canone Tv in bolletta

Cavallo di battaglia della Lega, la manovra varata alla fine del 2023 aveva previsto una riduzione, ma solo per quest'anno, del canone Rai da 90 a 70 euro. I mancati introiti per la Rai sono stati compensati con un contributo di 430 milioni per il 2024. Nella bozza filtrata dal governo manca ora la conferma dello stanziamento che l'anno scorso aveva permesso di tagliare il canone Rai. Nel testo c'è, dall'altra parte, la raccomandazione a procedere a risparmi. Nel 2025 non ci dovrà essere un incremento delle voci di spesa relative al costo del personale e all'affidamento di incarichi di consulenza rispetto al livello di spesa del 2023. Per il 2026, il volume della spesa andrà ridotto almeno al 2 per cento rispetto alla media del triennio 2021-23.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco digitale

Bitcoin tassato al 42% Web tax ad ampio raggio

Il testo del disegno di bilancio 2025 depositato alla Camera conferma quanto già anticipato su queste pagine in materia di fisco digitale con una forte stretta sia sul bit coin sia sulla web tax all'italiana. Nel primo caso la tassa sulle plusvalenze realizzate con le criptovalute aumenterà del 65% passando dall'attuale aliquota del 26% al 42%, con una soglia di esenzione che resta fissata in 2 mila euro. Secondo la relazione tecnica un aumento che porterebbe nelle casse dello Stato un maggior gettito di 16,7 milioni, rispetto ai 27 milioni che incassa lo Stato con l'aliquota al 26%. Sulla service digital tax, invece, è confermata la cancellazione dei limiti di ricavi di 750 milioni per chi opera con l'estero e di 5,5 milioni per chi è attivo in Italia. Un ampliamento alle Pmi che garantirà nel 2025 almeno 51,6 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola

Addio a 5.660 prof Card docente ai precari

Ciò organici nella scuola di 5.660 prof. Il taglio riguarderà l'organico di potenziamento introdotto dalla Buona Scuola del 2015. Anche gli Ata si riducono di 2.174 unità. Ma il ministro dell'Istruzione e del merito in serata si è affrettato a specificare che non è un taglio, bensì di un minor turnover transitorio. Allo stesso tempo parte un piano di stabilizzazioni sul sostegno che avrà 25 milioni nel 2025 e 75 nel 2026 nell'ambito di un Fondo per la valorizzazione del sistema scolastico. Degno di nota è poi lo stanziamento di 60 milioni per la card docente che consentirà di erogare 1500 euro anche ai precari con contratto annuale. Novità anche sui rinnovi del Ccnl: per il vecchio 2022-24 anche la scuola avrà aumenti del 6%, per il nuovo 2025-27 vengono fissati sin d'ora aumenti del 5,4 per cento con anticipi dall'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni alle imprese

Nuova Sabatini, nel 2025 in arrivo 400 milioni

Via libera al nuovo stanziamento per la Nuova Sabatini, l'agevolazione che abbatte il costo dei finanziamenti per i macchinari. L'autorizzazione di spesa è incrementata di 400 milioni per il 2025, 100 milioni per il 2026 e 400 milioni per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029. La manovra prevede anche un fondo di 110 milioni per agevolare investimenti nel comparto turistico, con caratteristiche da definire con un successivo decreto del ministro del Turismo. Non c'è traccia invece nel disegno di legge inviato alla Camera del rifinanziamento dei contratti di sviluppo e degli accordi per l'innovazione, altre misure di politica industriale per le quali il ministro delle Imprese e del Made in Italy aveva chiesto al Tesoro un robusto intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banda ultralarga

In tre anni a Open Fiber fino a 660 milioni

Arriva una nuova norma "salva Open Fiber". La manovra stanza fino a 660 milioni in tre anni (220 milioni annui dal 2027 al 2029) per compensare gli extra-costi del piano aree bianche. L'articolo 76, «Interventi in materia di banda ultra larga», prevede un riequilibrio del piano economico e finanziario relativo alle gare vinte da OF nel 2017 e nel 2019. Open Fiber ha chiesto un intervento compensativo in relazione ai sovraccosti delle materie prime, all'effetto inflazione e ai 20 mila chilometri di fibra ottica da posare in aggiunta a quelli previsti in origine sulla base di un database degli immobili da coprire che in diversi punti si è rivelato impreciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Proroga di Quota 103 Esteso il bonus Maroni

La manovra proroga Quota 103 "contributiva. Ape sociale e Opzione donna "selettiva". Il bonus Maroni viene esteso ed esteso a chi è in possesso del requisito dei 42 anni e 10 mesi di versamenti per l'uscita anticipata (41+10 per le donne). Prevista la possibilità di restare al lavoro nella Pa anche fino a 70 anni. Le «minime» nel 2025 saranno rivalutate del 2,2% (2,7% nel 2024), con un ritocco di circa 3 euro (da 614,7 a 617,9 euro) senza questo intervento gli assegni sarebbero scesi a 604 euro. Anche la rendita di un fondo pensione potrà essere utilizzata dai "contributivi" per raggiungere la soglia dell'assegno sociale per il pensionamento a 67 anni. Scatta una stretta sulla rivalutazione dei pensionati all'estero. Scende di 16 mesi la soglia anagrafica di accesso alle pensioni per le madri con 4 figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Post Pnrr

Università, 300 milioni per i centri di ricerca

Oltre all'aumento delle borse di specializzazione per la formazione medica (del 5% per tutti e del 50% per alcune meno ambite), che cuba 120 milioni nel 2026, tra le misure che fanno capo al ministero dell'Università spiccano i 300 milioni complessivi (150 nel 2027 e 150 nel 2028) di cofinanziamento per quelle realtà che sono sorte con le risorse del Pnrr (centri nazionali, partenariati estesi e iniziative di ricerca per tecnologie e percorsi innovativi in ambito sanitario e assistenziale) e che una volta terminato il Piano rischierebbero di essere sottofinanziata. Lo stanziamento è collegato all'introduzione di alcuni indicatori (i Key performance indicator) che faranno da filtro per scegliere le strutture da sostenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000 euro

BONUS NUOVE NASCITE

La manovra per l'anno prossimo prevede, al fine di incentivare la natalità e contribuire alle spese per il suo sostegno, per ogni figlio nato

o adottato dal 1° gennaio 2025 il riconoscimento di un importo un tantum pari a 1.000 euro, erogato nel mese successivo al mese di nascita o adozione.



Peso: 1-22%, 2-45%, 3-2%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



La manovra inizia l'iter in Parlamento. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso:1-22%,2-45%,3-2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Esame rinviato per evitare la bocciatura. Sulle elezioni dirette nei Liberi Consorzi, minoranza contraria e dubbi anche in Forza Italia

L'Ars delle riforme usa e getta

Dopo quella sugli enti locali, l'aula stoppa prima del voto pure la norma sui Prg, che prevede il condono degli immobili abusivi confiscati alla mafia. E già si litiga sulle Province

Pipitone Pag. 8

È la seconda volta consecutiva che il centrodestra ferma norme al voto, la settimana scorsa è toccato alla riforma degli enti locali

Priorità alle Province, per i Prg c'è tempo

Giornata surreale all'Ars che ritira la legge sull'Urbanistica già in aula e discute di un'altra che ancora deve arrivare da Palazzo d'Orleans. L'opposizione insorge, perplessità anche in FI

Giacinto Pipitone
PALERMO

In meno di mezza giornata il centrodestra ha rivoluzionato la road map di breve periodo, cambiando tutte le priorità dell'Ars e trasformando l'aula in un rodeo surreale in cui c'era all'ordine del giorno la votazione di una riforma, quella sull'Urbanistica, ma tutti intervenivano per commentare la legge sul ripristino dell'elezione diretta nelle Province che era ancora in viaggio fra Palazzo d'Orleans e Palazzo dei Normanni.

Cronaca di un giorno di ordinaria follia nei palazzi della politica siciliana. Finita col ritiro della riforma urbanistica e con l'avvio del percorso della legge sulle Province, della quale fino a 12 ore prima nessuno conosceva l'esistenza.

E in questo quadro confuso è bene partire dalla fine. Per la seconda volta consecutiva il centrodestra ha fermato una legge già al voto. Era successo per la riforma degli enti locali, la settimana scorsa, è capitato di nuovo ieri. Sulla legge urbanistica, che contiene nuove regole per la redazione dei Prg accanto a una prima sanatoria limitata agli immobili costruiti sulle coste e confiscati alla mafia, non si è neppure iniziato a votare. Di fronte al muro dell'opposizione e cosciente che anche fra le proprie file erano maturati dubbi di opportunità, il centrodestra ha proposto di fermare tutto e ripartire dalla commissione Ambiente. «È ormai palese - ha commentato la grillina Martina Ardizzone - che questa maggioranza sia ai ferri corti perché rinviare il voto persino su una norma che è prevalentemente tecnica, fa emergere le serie difficoltà del governo. Portano le norme in aula e le rinviando in commissione. Fanno tutto da soli. Facciano pace col proprio cervello e dimostrino di saper governare la Sicilia».

In realtà formalmente è una manovra diversa da quella che ha stoppato la riforma degli enti locali. Il testo sull'Urbanistica sfrutta un escamotage per non uscire dall'agenda: in commissione verrà fuso con la legge che recepisce il piano Salva Casa che Salvini ha fatto approvare a livello nazionale e che non vale ancora nell'Isola. A questo punto, da martedì prossimo Urbanistica e Salva Casa verranno votati insieme e il secondo, che gode di maggiore sostegno, spingerà il primo. Ma Pd e grillini sono sul piede di guerra perché temono gli agguati della maggioranza che tramite emendamenti vorrebbero introdurre la sanatoria lungo le coste, quella che salverebbe 200 mila costruzioni realizzate lungo le coste fra il 1976 e il 1983. Il cui big sponsor è il capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza. In più si annuncia battaglia su un articolo già inserito nel testo che salva le case costruite sulle spiagge ma sequestrate ai mafiosi e trasferite a Regione e Comuni. Nel frattempo anche Legambiente, col presidente Tommaso Castronovo, ha chiesto di fermare questa riforma: «Si continua a mantenere ambiguità sul consumo di suolo, che invece deve essere al contrario azzerato, e a prestare il fianco a palazzinari e abusivi».

Il punto è che di tutto questo in aula non si è parlato. Perché tutti i deputati che hanno chiesto la parola hanno commentato la legge che riporta le Province al voto con l'elezione diretta cancellando in corsa le elezioni di secondo livello (quelle in cui votano solo sindaci e consiglieri dei Comuni del territorio) già indette da Schifani per il 15 dicembre.

In aula si è discusso solo di un testo che ancora non c'è. Anzi, per la verità è stato spedito da Palazzo d'Orleans

all'Ars proprio mentre l'aula stava per riunirsi. E solo da oggi inizierà il suo percorso in commissione Affari Istituzionali. I dettagli del testo li leggerete in un altro articolo in questa pagina (ndr). Il clima politico però è già rovente e spacca perfino la stessa maggioranza. Per Marco Falcone, ex assessore e ora eurodeputato forzista, è un grave errore: «Temo che virate repentine o frettolose possano risolversi in una nuova magra figura. Anche la Corte Costituzionale ha censurato a più riprese il reiterarsi dei commissariamenti. Siamo l'unica Regione d'Italia a non votare per le Province, ancorché con elezioni di secondo livello. Pur apprezzando i buoni propositi riguardo il ripristino dell'elezione diretta, temo che tutto si possa risolvere in una tattica dilatoria».

Falcone parla anche di giochi di palazzo, facendo riferimento all'accordo maturato martedì sera fra Schifani e i segretari di partito per bloccare le elezioni di secondo livello, sulle quali la maggioranza stava già litigando per le candidature: ogni partito chiedeva più posti di quelli disponibili per puntare alla presidenza e in più c'era il timore che i sindaci sul territorio non rispettino poi le indicazioni delle segreterie sulle alleanze.

Così è maturata la scelta di tornare



Peso: 1-12%, 8-49%

all'elezione diretta. Che però costringe la maggioranza a infilarsi in un corridoio strettissimo: la legge va approvata entro il 25 novembre, altrimenti non si potranno più bloccare le elezioni di secondo livello.

E oltre ai dubbi di Falcone ci sono quelli di Fratelli d'Italia, che teme una impugnativa della norma a Roma visto che a livello nazionale la regola è che si voti con elezioni di secondo livello per Liberi Consorzi e Città Metropolitane.

Va detto che Schifani ha avuto rassicurazioni dal ministro Calderoli che anche a Roma verrà votata una riforma

simile e che questo metterà al riparo da impugnative. Ma nulla di scritto c'è su questo punto e per questo motivo ieri anche il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, ha avvertito il governo: farà rispettare i tempi regolamentari per la trattazione di questa legge e il successivo esame della attesa manovra che comprende l'assestamento di bilancio 2024 e la Finanziaria 2025. Tradotto dal politichese, per Galvagno la legge sulle Province deve essere approvata non entro il 25 novembre ma nei primi giorni del mese. Altrimenti salta. Ed è su questo che scommettono perfino gli scettici del centrodestra. Ultimo ri-

svolto di una giornata in cui nulla di ciò che si faceva in aula descriveva la realtà di ciò che sta invece succedendo.



Ritirata la riforma urbanistica.

A sinistra fabbricati abbattuti sulla spiaggia di Triscina in una immagine d'archivio. Qui sopra Martina Ardizzone



Peso:1-12%,8-49%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Monti "Così il Porto ha cambiato Palermo Adesso un manager"

di Emanuele Lauria

L'ultimo figlio adottivo di Palermo se ne va ma compra casa in via Ruggero Settimo. Lascia la città ma le promette eterna fedeltà, un po' come la direttrice del Biondo Pamela Villoresi, che ha eletto dimora a Mondello. Due casi ben distanti ma uniti dal richiamo straniante di una città che ti accoglie fra le

tue braccia, ti coccola e ti stringe fino a impedirti di muoverti: Pasqualino Monti, cinquantenne di Ischia, ad dell'Enav e presidente in uscita dell'autorità portuale di Palermo, si è trovato in queste spire ma è riuscito a divincolarsi. A non lasciarsi avvinghiare. In definitiva, a fare. A mettere su le opere più visibili che il capoluogo vanta. In ultimo il molo trapezoidale. È riuscito, soprattutto, a schivare le pressioni della politica pur avendo avuto rapporti con politici di ogni parte. Un miracolo a Palermo. E ora, per la successione, dice: «Si privilegi la

competenza. Un politico è portato a rispondere al suo elettorato, un manager guarda i numeri. Se fai un pontile nel posto sbagliato, è una cortesia a qualcuno ma un danno incredibile al porto».

● a pagina 4



Intervista al presidente dell'Autorità portuale

Pasqualino Monti "Arrivederci Palermo Per la guida del Porto si privilegi il merito"

di Emanuele Lauria

L'ultimo figlio adottivo di Palermo se ne va ma compra casa in via Ruggero Settimo. Lascia la città ma le promette eterna fedeltà, un po' come la direttrice del Biondo Pamela Villoresi, che ha eletto dimora a Mondello. Due casi ben distanti ma uniti dal richiamo straniante di una città che ti accoglie fra le tue braccia, ti coccola e ti stringe fino a volte a impedirti di muoverti: Pasqualino Monti, cinquantenne di Ischia, ad dell'Enav e presidente in uscita dell'autorità portuale di Palermo, si è trovato in queste spire ma è riuscito a divincolarsi. A non lasciarsi avvinghiare. In definitiva, a fare. A mettere su le opere più visibili che il

capoluogo vanta. In ultimo, ovviamente, il molo trapezoidale. È riuscito, soprattutto, a schivare le pressioni della politica pur avendo avuto rapporti con politici di ogni parte. Un miracolo a Palermo. E ora, per la successione, dice: «Si privilegi la competenza».

Le piacciono i bilanci?

«Quello personale è semplice. Posso dire che oggi sono diverso dal 2017. Palermo mi ha cambiato, mi ha reso più maturo. A Civitavecchia la gente mi voleva e mi vuole bene, ma il contorno sette anni fa era diventato tossico».

Dossier, denunce, inchieste. Ne è uscito solo di recente senza

strascichi giudiziari.

«Ero preoccupato, sì. Mi spaventava il dover ricominciare da capo, ma anche il confronto con una macchina che a Palermo non viaggiava a velocità importanti».



Peso: 1-10%, 5-93%

Poi c'è stato il teatro Massimo.

«Non l'avevo mai visto. Ero stato a Palermo solo occasionalmente, per qualche convegno. La sera prima di cominciare l'incarico, nel giugno del 2017, feci una passeggiata in piazza Verdi e rimasi a bocca aperta. La mattina dopo invece a Sant'Erasmus, nel vecchio e malandato porticciolo allora oggetto di una causa con il Comune. Lì un pescatore mi salutò, si girò verso di me e pronunciò il nome di mio figlio, credo l'avesse trovato sul web. Palermo non era così arretrata come qualcuno diceva. Certo, in ufficio l'accoglienza fu piuttosto particolare. Fu quella di un dipendente che stava fumando in una stanzetta, si voltò appena e mi indicò con un cenno della testa dove fosse la presidenza. Compresi in un colpo la bellezza e lo sconforto. Sono stato agevolato da un rapporto straordinario con le istituzioni».

Senza eccezioni?

«Guardi, davvero con tutti. Sono andato molto d'accordo con Leoluca Orlando che quel ricorso al Tar l'ha subito ritirato come con il presidente Musumeci. I due, politicamente, non sono proprio amici...».

Chi va d'accordo con tutti desta sempre qualche sospetto. Come fa?

«A me hanno insegnato l'educazione. Se dai rispetto lo ricevi. Io per carattere tendo sempre a non accendere la miccia».

Intende dire che non ha mai subito le ingerenze della politica?

«Non sono siciliano ed ero per il 99 per cento dei miei interlocutori uno sconosciuto. Questo mi ha aiutato. Vede, se uno alza il muro la prima volta, poi chi cerca di intromettersi rimbalza sempre. E c'è un segreto».

Quale?

«Raccontare quello che stai facendo solo alla fine. Non parlare di inizio e conclusione degli appalti se non all'inaugurazione dell'opera. A quel punto il politico può metterci pure il cappello, anzi è giusto così. È il modo più intelligente di utilizzare il lavoro di un manager».

Qual è l'opera cui è più legato?

«Sono legato a tutte, dal molo trapezoidale al terminal crociere, dal dragaggio al consolidamento delle banchine. Poi, certo, Sant'Erasmus ha un valore particolare. È stata la ciliegina prima della torta: ha fatto capire che il Porto può regalare alla città opere di riqualificazione che appartengono a tutti».

Mettiamola così: lei ha moltiplicato la capacità del porto, quindi l'overtourism è anche colpa sua.

«Sì, è vero (sorride). Siamo arrivati a un milione 100 mila passeggeri l'anno, la concessione è per un milione e mezzo ma ci arriveremo ben prima della scadenza del 2032. E c'è un aspetto poco considerato: tutti -alberghi, b&b, filiera del lusso- si stanno ingegnando per raccogliere qualcosa in più dal turismo. Ma ciò porta la città ad avere ancora più bisogno di merce. È un flusso che va governato, ne parlo spesso con Lagalla. Noi una mano la stiamo dando almeno per decongestionare il traffico».

Come?

«Ad aprile inauguriamo il primo lotto dell'interfaccia, all'altezza del varco Amari che oggi è chiuso. Sarà realizzato un ponte di collegamento fra via Emerico Amari e la stazione marittima. E per conto del Comune costruiremo i lavori per ridurre lo spartitraffico e rendere via Crispi a tre corsie. Il tutto dovrebbe essere ultimato ad aprile del 2026».

Lei è l'uomo dei porti. Cosa

pensa del processo a Salvini, suo ministro di riferimento, che i porti è accusato di averli chiusi?

«Se un politico ottiene un determinato consenso, lo fa con un mandato. Io posso non essere d'accordo ma il mandato va rispettato. Non credo che abbia

violato le norme, se fosse così tutto l'apparato attorno a lui lo avrebbe fatto e non è così. Ma non penso che la magistratura sia politicizzata».

Sui social la indicano come il vero sindaco di Palermo e l'hanno invitata a candidarsi.

«Mai stato tentato. E nessuno, almeno in Sicilia, me lo ha mai chiesto. Non potrei mai essere bravo come Lagalla, fare il sindaco è più difficile di guidare un'autorità portuale: reputo un eroe chi lo fa».

Di qui a qualche mese lascerà l'incarico.

Però un'idea per la sua successione ce l'ha.

«Non mi permetto di dare consigli. Posso dire di aver fatto un lavoro difficile, e che servono continuità, senso di appartenenza, competenza, serve una persona con spiccate qualità manageriali».

È perplesso su un'eventuale figura con connotati più politici.

«Dico solo che un politico è portato a rispondere al suo elettorato, un manager guarda i numeri e i risultati li porta comunque alla politica. Se fai un pontile nel posto sbagliato, hai fatto una cortesia a qualcuno ma un danno incredibile al porto».

Un esempio astratto?

«Non esattamente, mi sa che è successo in passato».

Entro il 2026 il ponte su via Crispi che diventerà a tre corsie L'overtourism? Sì, sono il colpevole...



«Questa città mi ha cambiato. E io ho l'orgoglio di aver regalato opere che appartengono a tutti»

«Sui social me l'hanno chiesto in tanti ma non ho mai pensato di candidarmi»



«La mia eredità? Non do consigli ma serve un manager: il politico è portato a seguire il consenso»



Peso: 1-10%, 5-93%



▲ **Al timone dal 2017**

Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale. In alto, il Molo trapezoidale, il porticciolo di Sant'Erasmus e il Terminal crociere



Peso:1-10%,5-93%

INTERVENTI IN VIALE SAN TEODORO

Librino: coi fondi Ue palestra e un grande parco

SERVIZIO pagina III



Viale San Teodoro: nuova palestra e un grande parco con 6 milioni di fondi Ue

La realizzazione di un parco di 30 mila mq, una nuova palestra con un campo e ampi parcheggi al servizio dell'istituto comprensivo Vitaliano Brancati di Librino, plesso centrale di viale San Teodoro. La giunta comunale del sindaco Trantino ha infatti approvato il progetto definitivo del piano di rigenerazione urbana, finanziato con circa sei milioni e mezzo di euro nell'ambito dei Piani Urbani Integrati, originariamente programmati con il Pnrr.

L'opera - la cui realizzazione è stata già appaltata contestualmente al progetto esecutivo da Invitalia, proprio per accelerare l'attuazione degli interventi - prevede l'apertura del cantiere tra fine gennaio e i primi giorni di febbraio del 2025.

«Anche questo progetto che va in esecuzione - ha spiegato il sindaco Enrico Trantino - intende promuovere interventi volti al miglioramento delle ampie aree urbane degradate di Librino, con la rifunzionalizzazione ecosostenibile di aree pubbliche per finalità di interesse generale, con le strutture scolastiche possibilmente funzionanti anche nelle ore pomeri-

diane. L'obiettivo è il miglioramento del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale con particolare riferimento allo sviluppo e potenziamento dei servizi di promozione delle attività formative e sportive e dell'ambiente, con vaste zone a verde e soluzioni innovative per ricucire il contesto ambientale di Librino con tutta la città di Catania».

Il cantiere verrà aperto con la direzione dell'assessorato comunale ai Lavori pubblici retto da Sergio Parisi, di cui Fabio Finocchiaro è direttore tecnico, mentre il responsabile unico del procedimento è il dirigente Giuseppe Marletta: «La palestra di cui attualmente il plesso scolastico è privo - ha spiegato Parisi - verrà inserita all'interno del perimetro del nuovo parco che verrà realizzato, contiguo alla scuola. Con la direzione scolastica dell'istituto abbiamo anche convenuto di riqualificare le aree esterne e di dotare la scuola di una palestra, principalmente destinata agli alunni della scuola secondaria e omologabile per incontri federali, che potesse rimanere aperta anche in orari extrascolastici».

Per migliorare la vivibilità della scuola, inoltre, in sede progettuale, l'Amministrazione comunale ha convenuto con la direzione scolastica di addolcire con opere a verde il grande piazzale nei pressi della scuola, per una superficie complessiva di quasi 30 mila metri quadrati, con ampie zone d'ombra, parcheggi e impianti di illuminazione, di fatto realizzando un vasto parco al servizio della scuola e del quartiere.

Nella nuova palestra sono anche previsti impianti di climatizzazione, la cui progettazione è stata eseguita minimizzando i consumi energetici, anche grazie a un impianto fotovoltaico e un sistema di videosorveglianza con antifurto.

Il completamento di tutte le opere del cantiere dovrà avvenire entro il primo semestre del 2026.



Peso: 13-1%, 15-19%

FRATTURE MULTIPLE

Il reportage. A Fleri, 40 anni dopo il sisma che sconvolse il territorio etneo. Ma sembra più difficile riprendersi da quello del 2018. Lesioni nelle case, ma pure nella società
Il commissario Scalia: «Serve la sanatoria all'Ars»

LUISA SANTANGELO pagine 6-7

Ricostruzione e fuga: 40 anni dopo Fleri "congelata" tra due terremoti

Il reportage. Chi a Zafferana c'era nel 1984 (ma anche nel 2018) racconta i traumi e le disillusioni

LUISA SANTANGELO
Nostra inviata

ZAFFERANA ETNEA. C'era nel 1952, quando la chiesa era stata danneggiata pesantemente. Aveva neanche due anni, era il giorno di San Giuseppe. Poi c'era il 25 ottobre 1984, quando il sisma la chiesa l'ha fatta crollare. E, infine, c'era il 26 dicembre 2018, quando il campanile è venuto giù danneggiando la nuova struttura ecclesiastica. Monsignor Alfio Russo è una delle memorie storiche dei terremoti di Fleri. La frazione del Comune di Zafferana Etnea è diventata, suo malgrado, un simbolo: i danni alle strutture, certo, ma anche quelli al tessuto sociale. Più difficili da riparare.

A 40 anni dal sisma, di ricordi il parroco della chiesa di Maria Ss. del Rosario ne ha tanti. «Abitavo a Poggio Felice, nell'84 - dice - Avevo appena finito di restaurare la canonica della chiesa, dove sarei di lì a poco andato a vivere, terminate le pulizie». Poi la terra ha incominciato a tremare. «Siamo usciti tutti subito, abbiamo visto le case crollare, la gente scendere in strada, il disagio enorme della popolazione. La

chiesa era in parte crollata, un'altra parte fu abbattuta successivamente».

Padre Russo afferma di avere guardato la chiesa crollata e di avere pensato: «Pazienza». Una sola parola. La stessa che gli è venuta in mente la notte di Santo Stefano del 2018. «Pazienza». «Se accettiamo il bene, perché non dobbiamo accettare il male?». L'anima della piccola comunità della frazione zafferanese di Fleri, dopo l'84, si è spostata dall'antica chiesa dell'Ottocento a quella nuova: «L'abbiamo inaugurata il 25 ottobre 1990. Sei anni esatti dopo il sisma. Costò quasi tre miliardi di lire. Ricordo che il timore era lo smembramento, invece la comunità rimase unita. Anche perché si ricostruì subito, in pochissimo tempo». Erano i primi anni Ottanta, la Protezione civile ancora non esisteva. I cittadini passarono un po' di tempo «nelle tende, poi negli alberghi o da amici e familiari. In pochi anni, però, le case che erano cadute erano già state ricostruite». Negli stessi posti in cui si trovavano prima.

Giusy Di Leo è arrivata a Fleri nel 1985: «Ero una ragazzina. Ricordo che ero stupita: si vendevano moltissimi

farmaci per dormire. Chiesi ai medici di famiglia, domandai se fosse normale, i medici mi risposero: lei non può immaginare cosa significa essere svegliati la notte dalla terra che trema. Avevano ragione». Lei ho ha capito la notte di Santo Stefano 2018. Era nel suo letto, nella casa sopra alla farmacia di via Vittorio Emanuele, e il terremoto di magnitudo 4,9, con epicentro a un chilometro di profondità nel territorio di Viagrande, ha scosso l'immobile e la vita delle comunità sparse su un territorio di nove Comuni pedemontani, in prossimità o sulla faglia di Fiandaca. «Sono riuscita a uscire solo perché avevo fatto qualche corso di protezione civile - racconta di Leo -



Peso: 1-15%, 6-29%, 7-12%

L'indomani, con la luce, quando i vigili del fuoco hanno visto la situazione, erano stupiti di come ce l'avessimo fatta». Adesso, al posto della farmacia e della casa, c'è uno spazio vuoto dopo la demolizione. L'attività commerciale, invece, è in una casetta di legno che le è stata data in comodato d'uso gratuito qualche mese dopo il sisma e che è installata di fronte alla chiesa. «Poteva andare bene per sei mesi, un anno - commenta Di Leo - Sono passati sei anni e noi siamo ancora qui». L'anno scorso le sono arrivate le tasse da pagare dopo le sospensioni dei termini prima per il terremoto e poi per la pandemia: «Sei anni in sei mesi. E io sto lavorando in perdita. Non riesco a guadagnare abbastanza per sostenere questa attività e tutto quello che è necessario. Ho bisogno di ripartire».

Qualche problema l'ha avuto con i progettisti, ma non è stato semplice nemmeno districarsi in mezzo alla burocrazia necessaria perché le pratiche andassero avanti. Ricostruirà altrove, delocalizzando la farmacia sempre nel territorio di Fleri («Non mi posso allontanare troppo perché la farmacia è un'attività particolare»), ma la casa è un'altra cosa. «L'amarezza è tanta, soprattutto per la sensazione di essere stati abbandonati dalle istituzioni, di non essere stati considerati al pari dei terremotati del centro Italia», sostiene la farmacista. Poi fatica a trattenere le

lacrime: lei vuole andare via. «Ce lo leggiamo negli occhi, noi che abbiamo subito lo stesso trauma».

«Dopo l'84 abbiamo vissuto una rinascita bellissima, un momento storico florido», afferma Antonio Patanè, docente di Storia in pensione, scrittore ed esperto del territorio etneo. «Avevo 33 anni e avevo da poco ottenuto la cattedra in Sicilia, 40 anni fa. Alla prima scossa, mi girai nel letto e continuai a dormire. La seconda, alle 2.12 del mattino, è stata troppo forte». Una porta era crollata, riuscì a uscire da un'altra parte, andò da sua madre e scese in strada. I più giovani andarono ad aiutare gli anziani. «Non c'era luce, le notizie arrivavano a non finire. È stato traumatico, certo, ma tutte le pratiche vennero esitate velocemente. La mia casa, gravemente danneggiata, venne ricostruita in pochissimo tempo. Mentre oggi... - prosegue Patanè - Oggi ci siamo affidati a vulcanologi e geologi, professionisti espertissimi ma con la testa tra le nuvole, non guardano il territorio. Le faglie, le faglie... Mi viene da ridere a pensarci. Tutto il territorio etneo è a rischio: anziché scappare, perché non si ricostruisce secondo i criteri corretti? La mia casa, rifatta nell'84, ha avuto qualche danno superficiale, ma è rimasta in piedi nel 2018».

Chi non fa il confronto tra i due terremoti, fa quello tra Fleri prima e Fleri

dopo il sisma di Santo Stefano: a svuotare il paese non è stata la scossa, ma la ricostruzione. «Forse potevano essere valutate alternative per evitare che la gente andasse via», dice Alessandro Russo, classe '87, esponente del gruppo "RialziAmo Fleri". Il 30 ottobre, nel salone della parrocchia, organizzano un incontro con l'amministrazione di Zafferana e il commissario del governo sul terremoto, il magistrato in pensione Salvatore Scalia, per fare il punto sulla ricostruzione. «Vogliamo essere propositivi - dice Russo - Qui mancano ancora i servizi essenziali. Dopo il sisma, molte attività commerciali hanno chiuso e non sono state rimpiazzate; alcune attività presenti si trovano in difficoltà. È un grave disagio, in particolare per gli anziani, costretti a recarsi nei centri vicini anche solo per acquistare beni di prima necessità». Chi è disposto a fare cinque chilometri per comprare il pane? «Da Fleri sono andate via parecchie persone, decine di famiglie hanno lasciato il territorio anche per via della delocalizzazione che ha riguardato circa 25 edifici. Abbiamo bisogno di capire il futuro del paese, cosa si può fare sulle aree delocalizzate, come aiutare gli imprenditori a investire su questo territorio. Siamo a un giro di boa: se perdiamo il treno della ricostruzione socioeconomica, rischiamo una frattura più importante di quella della faglia». ●

LA FARMACISTA

Di Leo: «Amarezza per essere stati trattati come terremotati di serie B»

IL PARROCO

Russo: «Nell'84 avevamo paura che la comunità venisse smembrata»

L'ATTIVISTA DEL COMITATO

Russo: «Ricostruzione deve essere anche sociale ed economica»



Su "La Sicilia". Le prime pagine del 26 ottobre 1984 e del 27 dicembre 2018



Lo striscione attaccato all'impalcatura della chiesa principale del paese. In basso a destra, la data del sisma di Santo Stefano 2018





**In alto,
la chiesa
di Fleri
distrutta,
di nuovo,
dal terremoto
del 2018.
A sinistra,
lo spazio vuoto
lasciato
da una casa
«delocalizzata»**



Peso:1-15%,6-29%,7-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

In Sicilia sempre più mestieri "introvabili": la formazione e il mercato distanti anni luce

Manca il 40% di operai specializzati. L'assessore Turano: "Inversione di tendenza iniziata"



Inchiesta a pag. 7

Lavoro
Invertire la rotta
investendo sul futuro

In Sicilia troppi mestieri sono ancora "introvabili" Formazione e mercato restano distanti anni luce

Manca circa il 40% di operai specializzati. Un paradosso per un territorio con una così alta disoccupazione

PALERMO - Il paradosso siciliano non trova una soluzione: da una parte la disoccupazione galoppante, soprattutto tra i giovani; dall'altra le grandi difficoltà delle imprese a trovare le professionalità necessarie. E non si tratta soltanto di competenze che richiedono alti livelli di istruzione, ma di tante specializzazioni che ormai vengono sempre più di frequente a mancare, anche a causa della progres-

siva scomparsa di quelle forme di artigianato che si imparavano andando a "bottega", imparando sul campo.

Secondo i dati messi a disposizione dal sistema informativo Excelsior,



Peso: 1-23%, 7-55%

gestito da Unioncamere, sono diverse le professioni la cui difficoltà di reperimento sul territorio siciliano supera il 50% sulla base dell'ultimo bollettino di settembre. E tra queste, troviamo il personale non qualificato delle costruzioni, difficile da trovare nel 77,4% dei casi. Stessi problemi per gli operai specializzati addetti alle rifiniture, sempre nelle costruzioni. Poco sotto, al 69,4%, gli operatori della cura estetica. Un dato che stupisce, considerate le infinite polemiche legate al settore, in riferimento a quanto successo nella formazione professionale negli ultimi anni, in cui sono proliferati a dismisura proposte formative indirizzate a questo comparto.

La difficoltà di reperimento scende al 64,4% per gli specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie, mentre si ferma al 62,7% per gli operai specializzati nella installazione e manutenzione delle attrezza-

ture elettriche ed elettroniche. Appena sotto il 60% si trovano i meccanici artigianali, i montatori, i manutentori di macchine e gli operai specializzati addetti alle costruzioni di strutture edili. In ultimo, è difficile reperire gli operai addetti ai macchinari per l'industria alimentare, i fonditori, i saldatori, i lattonieri, e i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi, che mancano nel 55% dei casi.

Quanto appena elencato significa che, sulle oltre 28 mila entrate previste per il mese di settembre, circa il 40,4% del totale è rimasto scoperto. Per categoria, vuoto il 32,1% dei posti destinati ai dirigenti e alle professioni con elevata specializzazione tecnica; il 39,6% degli impiegati e delle professioni commerciali; il 52,6% degli operai specializzati e conduttori di impianti, mentre il 26,9% delle professioni non qualificate non troverà candidati.

L'analisi. Non si tratta soltanto di competenze che richiedono alti livelli di istruzione, ma anche di numerose specializzazioni che vengono sempre di più a mancare

Una possibile soluzione per rispondere alla mancanza di questo personale qualificato è stata proposta da Federterziario scuola Sicilia. La bozza di riforma porta la firma del presidente Antonino Reina e del segretario del comparto scuola, Antonino Marfia, e prevede l'istituzione di "Botteghe dei mestieri", laboratori in cui costruire queste figure per creare nuove opportunità lavorative e rilanciare la formazione professionale. "Il progetto Botteghe dei mestieri - hanno spiegato da Federterziario - nasce per rispon-

dere a due sfide cruciali: da una parte, ridurre la disoccupazione e la dipendenza dai sussidi, come il supporto formazione e lavoro e il programma garanzia di occupabilità dei lavoratori. Dall'altra, risolvere il problema della mancanza di tecnici specializzati che le famiglie e le imprese incontrano quotidianamente".

La proposta è stata già inoltrata alle istituzioni regionali e mette al centro la formazione in Sicilia. Ogni partecipante seguirà corsi pratici per acquisire competenze tecniche direttamente spendibili nel mercato del lavoro. Una volta formati, potranno lavorare nelle botteghe artigiane distribuite sul territorio, offrendo servizi essenziali a famiglie, aziende e proprietari di imbarcazioni.

"La proposta delle Botteghe dei mestieri - hanno aggiunto da Federterziario - si distingue per la sua sostenibilità e la pronta cantierabilità, grazie alla vasta rete di supporto garantita dalla confederazione Federterziario, che copre tutti i comparti necessari alla buona riuscita del progetto. La collaborazione con le istituzioni locali e regionali sarà cruciale per massimizzare l'impatto del progetto, che si propone non solo di creare posti di lavoro, ma di rafforzare il tessuto economico locale attraverso la valorizzazione delle competenze e il miglioramento della qualità dei servizi offerti alla comu-

nità".

Tra le figure che sarebbero formate in questi corsi spiccano elettricisti, sempre più richiesti per la manutenzione di impianti elettrici domestici e industriali, ma anche per l'installazione di tecnologie per l'energia rinnovabile, come pannelli solari e impianti fotovoltaici, idraulici, indispensabili per la gestione e manutenzione degli impianti idrici, di riscaldamento e condizionamento, falegnami, esperti nella lavorazione del legno e nella riparazione di mobili e strutture in legno, imbianchini specializzati nella pittura di pareti, su mobili, cornici e decorazioni di pregio.

"Un altro dei punti di forza del progetto - hanno evidenziato ancora da Federterziario - riguarda il settore della nautica da diporto, particolarmente importante per le città costiere siciliane. In Sicilia si stima che ci siano circa 10 mila imbarcazioni da diporto, tra yacht, barche a vela e motoscafi, che necessitano di una manutenzione regolare. Tuttavia, reperire tecnici qualificati per questi lavori è sempre più difficile". La figura dell'operatore di manutenzione delle imbarcazioni da diporto è particolarmente ricercata, perché richiede competenze in vari ambiti: dalla meccanica alla falegnameria, dall'elettricità all'idraulica. Questi tecnici, se ben formati, possono guadagnare tra 30 mila e i 50 mila euro all'anno, ma la loro disponibilità è limitata.

Testi di
Michele Giuliano
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Il vulnus. Occorre puntare sempre più su iniziative che mettano al centro le esigenze contingenti di un territorio, indirizzando le nuove generazioni su occupazioni differenti



Peso: 1-23%, 7-55%



Peso:1-23%,7-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lactalis investe 4,6 milioni in Sicilia su innovazione e sostenibilità

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Lactalis Italia consolida il suo ruolo strategico in Sicilia, contribuendo in modo significativo allo sviluppo economico e sociale. Con un investimento di 17 milioni di euro dal 2018 a oggi e un ulteriore impegno di 4,6 milioni di euro per il biennio 2024-25, il Gruppo continua a puntare sull'innovazione e sulla crescita sostenibile nella regione.

Il contributo alla crescita e allo sviluppo sostenibile di Lactalis in Italia sul territorio siciliano è stato analizzato nello Studio di impatto condotto da Ambrosetti e presentato ieri a "Palazzo della Cultura" a Catania, davanti ad una platea di stakeholders e rappresentanti degli enti locali.

Lactalis opera attraverso due stabilimenti produttivi situati a Catania e a Ragusa. Il primo produce circa 77.000 tonnellate di prodotto ogni anno, in larga parte latte UHT, ma anche panna. Il secondo è specializzato nella produzione di prodotti caseari come mozzarella, ricotta e scamorza. Lavora circa 6 mila tonnellate di prodotto ogni anno. Il Gruppo distribuisce sul territorio siciliano prodotti a marchio sia nazionale, come Parmalat e Galbani, sia locale, con gli storici marchi re-

gionali Sole e Stella.

Con i brand Galbani, Parmalat, Zimyl, Sole e Stella trasportati dagli iconici furgoncini, il Gruppo raggiunge ogni Comune.

«In un contesto economico sempre più instabile, Lactalis continua ad impegnarsi nel sostenere la crescita delle filiere produttive locali», dice Giovanni Pomella, Amministratore delegato di Lactalis in Italia. «Il nostro obiettivo è investire in modo responsabile in Sicilia, creando valore per il territorio e la comunità dove sono collocati gli stabilimenti. Siamo determinati a rafforzare la collaborazione con i produttori locali, promuovendo innovazione e sostenibilità lungo tutta la filiera produttiva. Vogliamo essere un partner affidabile per le imprese e le famiglie contribuendo alla creazione di opportunità di sviluppo economico inclusivo e duraturo».

Nell'ultimo anno, l'attivazione di filiere di fornitura ha generato un impatto economico di 76 milioni di euro. Gli investimenti previsti per il biennio in corso registrano una crescita del 42,3%, passando da 1,6 milioni di euro nel 2022 a 2,3 milioni di euro nel 2023, 2,4 milioni di euro nel 2024, e ancora 2,2 milioni di euro nel 2025. Serviranno a migliorare ulteriormente gli stabilimenti e a

supportare lo sviluppo delle filiere produttive locali. In particolare, il 60% degli investimenti riguarda progetti di efficientamento energetico e sostenibilità ambientale, come l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, la riduzione dei consumi e il riuso di fattori produttivi.

Lactalis è un pilastro fondamentale dell'occupazione in Sicilia, con 226 dipendenti diretti, pari al 4,2% del totale nazionale del Gruppo. Complessivamente, includendo l'attivazione delle filiere di fornitura, Lactalis ha sostenuto 677 posti di lavoro in Sicilia nel 2022, con un moltiplicatore occupazionale di 3,0: per ogni dipendente diretto, si attivano 2 posti di lavoro nell'indotto regionale.

Il Gruppo collabora con 391 fornitori siciliani, di cui l'89% sono piccole e medie imprese. Lactalis alimenta il benessere sociale e combatte lo spreco alimentare. Il Gruppo si impegna da sempre ad ascoltare i bisogni del territorio e delle comunità locali, sviluppando - insieme con le amministrazioni e la collettività - progetti a sostegno dei territori con diverse Onlus italiane. Lactalis promuove, inoltre, una campagna finalizzata a sensibilizzare, educare e agire contro le condizioni di fragilità e di disagio. ●



Peso: 23%

Bonus edilizi, si riducono gli incentivi le associazioni temono il boom del "nero"

Scompaiono le agevolazioni per i lavori in giardino e per l'acquisto di televisori e decoder di nuova tecnologia

MILA ONDER

ROMA. Cambiano i bonus casa, con alcune conferme, alcuni tagli e qualche addio. Il testo della Manovra ridisegna e sfoltisce il quadro delle agevolazioni fiscali, dal "Superbonus" in giù, sollevando da subito le critiche dei proprietari riuniti nella Confedilizia che temono non solo un maggiore ricorso al nero, ma anche una nuova ondata di degrado del patrimonio edilizio. L'associazione guarda in prospettiva all'applicazione della direttiva "Case green" e respinge sin da ora l'idea di qualsiasi obbligo di intervento a spese dei proprietari.

La legge di Bilancio ridefinisce innanzitutto l'Ecobonus, l'agevolazione fiscale attraverso detrazione Irpef o Ires dal 50 al 65%, che raggiungeva anche l'85% per alcuni interventi nei condomini. Dal 2025 scenderà al 50% per la prima casa e al 36% per gli altri immobili. Nel 2026 e 2027 le aliquote diminuiranno ulteriormente al 36% per la prima casa e al 30% per le altre.

Le aliquote si applicano a tutte le

tipologie di interventi agevolati, compresi quelli che fino a quest'anno davano luogo ad una detrazione più alta, come appunto gli interventi sulle parti comuni degli edifici condominiali. Stesso schema per il bonus ristrutturazioni, che resterà al 50%, ma solo per le abitazioni principali e con tetto di spesa a 96.000 euro, mentre per gli altri immobili lo sconto fiscale scenderà al 36% a partire dal primo gennaio 2025, con tetto di spesa a 48.000 euro. Le aliquote scendono sulla scia dell'Ecobonus nel 2026 e nel 2027.

Per il Sismabonus arriva un netto ridimensionamento: la detrazione fino all'85% per lavori riguardanti misure antisismiche su abitazioni e immobili usati per attività produttive, scenderà anche in questo caso al 50% sulla prima casa e al 36% sulle altre proprietà immobiliari, con ulteriore decalage nel 2026 e nel 2027 come per le altre agevolazioni. Confermato, invece, il bonus mobili ed elettrodomestici, ma solo per un anno: nel 2025 lo sconto sarà del 50% con un tetto di spesa di 5.000 euro.

Infine, il "Superbonus", come

previsto, passerà dal 2025 dal 70% al 65%. L'agevolazione sarà, però, limitata agli interventi per i quali, alla data del 15 ottobre 2024, risulti già presentata la Cilas e, per i condomini, la delibera assembleare di approvazione dei lavori. Il massimo sconto al 110% rimarrà solo per gli immobili situati nelle zone colpite da eventi catastrofici. La Manovra apre, inoltre, alla possibilità di detrarre in 10 anni le spese del 2023, rimaste finora escluse dall'opzione.

Tra i bonus che, invece, sembrano destinati a scomparire del tutto nel 2025, i consumatori di Assoutenti segnalano il bonus verde (detrazione Irpef del 36% per la sistemazione di aree verdi scoperte degli edifici privati) e il bonus decoder tv (agevolazione fino a 50 euro per l'acquisto di televisori e decoder per la ricezione dei programmi televisivi con i nuovi standard tecnologici).

Restano intatte, infine, le agevolazioni sui mutui per la prima casa riservate agli under 36 e alle giovani coppie con Isee pari a 40mila euro.



Peso:27%

Cdp e Città Metropolitana investimenti per le scuole

Sostenere programmi di investimento e valorizzazione del portafoglio di immobili a destinazione scolastica, promuovendo interventi di efficientamento per migliorare la classe energetica dei plessi educativi di pertinenza. Questi gli obiettivi del protocollo d'intesa firmato tra la Città Metropolitana e Cassa Depositi e Prestiti.

La collaborazione avviata tra l'Amministrazione locale e Cdp (fino al 31 dicembre 2025) si propone di definire una strategia di investimenti e di gestione dell'intero patrimonio di proprietà dell'ente, focalizzando l'attenzione su quegli interventi in ambito Esg che abbiano un impatto positivo sul territorio e sulla comunità locale. Un percorso che si potrà concretizzare grazie al servizio di consulenza prestato da Cdp e finanziato dall'Unione Europea, nell'ambito del Programma InvestEU, e dalla stessa Cdp.

La Città Metropolitana, in particolare, intende acquisire gli elementi per poter avviare la pianificazione degli interventi relativi alla valorizzazione degli edifici scolastici di proprietà e a completare le analisi tecnico-economiche per definire una strategia di interventi finalizzata a migliorare l'efficienza energetica dei medesimi plessi.

Per Ivan Albo, con-

sulente del sindaco della Città Metropolitana Enrico Trantino: «L'accordo con Cassa Depositi e Prestiti è uno degli obiettivi raggiunti per attuare il programma di efficientamento degli edifici scolastici voluto dal sindaco in linea con l'ambiente e le esigenze derivanti dai cambiamenti climatici ma soprattutto di efficientamento strutturale degli edifici da troppi decenni abbandonati ad una manutenzione avvilente e parziale. Obiettivo primario rendere facilmente fruibile e sicura la scuola ai nostri ragazzi, contenendo i costi di gestione e migliorandone significativamente la climatizzazione caldo-freddo degli edifici scolastici».

Cdp, nel suo ruolo di advisory partner della Commissione Europea offrirà all'ente locale il suo servizio di consulenza principalmente per l'analisi di contesto sociale e urbano con un focus sui processi di rigenerazione per le aree nelle quali sono collocati le scuole; la creazione di un database informativo relativo agli immobili di proprietà dell'ente; la disamina di strumenti, strategie e fonti di finanziamento per la valorizzazione, l'efficientamento e il po-

tenziamento del patrimonio edilizio.

«L'intesa siglata con il supporto dal Programma InvestEU - spiega Maria Elena Perretti, responsabile advisory di Cdp - ci permette di essere a fianco della Città Metropolitana per definire un importante percorso di ammodernamento del patrimonio di edilizia scolastica anche in un'ottica di miglioramento dell'efficienza energetica. Si tratta di una progettualità di rilievo che si inserisce in una strategia di investimenti pensati per incidere positivamente, non soltanto sulla qualità della vita degli studenti, ma più in generale, sul territorio e la comunità locale».

**Sottoscritto
un protocollo
che permetterà
di efficientare
gli immobili
di pertinenza
dell'ente**



Peso: 26%

Fatuzzo, più poteri al commissario ora anche i reflui

SERVIZIO pagina 8

IL DECRETO CHE AMPLIA I POTERI DEL COMMISSARIO UNICO ALLA DEPURAZIONE

Più competenze a Fatuzzo: ora anche il riuso delle acque reflue

«Pronto a lavorare assieme a tutte le istituzioni». Le congratulazioni del governo regionale e di FdI

CATANIA. Sono state ampliate le competenze del Commissario unico alla Depurazione, Fabio Fatuzzo che adesso, come da lui stesso più volte sollecitato, potrà occuparsi anche del problema del riuso delle acque reflue. Così recita il decreto legge del 17 ottobre 2024 n. 153 in cui si parla «di disposizioni urgenti per la tutela ambientale del Paese e ancora di razionalizzazione dei procedimenti di valutazione e autorizzazione ambientale, la promozione dell'economia circolare, l'attuazione di interventi in materia di bonifiche di siti contaminati e dissesto idrogeologico». Adesso il commissario «può esercitare - si legge ancora nel decreto - compiti di coordinamento e di gestione degli interventi del riuso delle acque reflue, ove funzionali a garantire un utilizzo razionale delle risorse idriche e a contrastare situazioni di crisi delle risorse stesse». E tutto questo «dovrà avvenire senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

«Sono onorato di ricevere questa nuova delega che non fa altro che ampliare le competenze del mio attuale incarico per la depurazione delle ac-

que - ha dichiarato Fatuzzo - L'Italia ha il potenziale per essere all'avanguardia nella gestione idrica sostenibile, e il riuso delle acque rappresenta una delle soluzioni più efficaci per affrontare le sfide del cambiamento climatico e della scarsità di risorse idriche. Il mio impegno sarà quello di lavorare insieme a tutte le istituzioni e ai soggetti interessati per mettere in campo soluzioni innovative e sostenibili». «Come ho sempre sostenuto l'acqua in quanto H2O non mancherà mai. È più corretto dire semmai che sarà l'acqua potabile a scarseggiare. Ecco quindi che una forte ed oculata politica del riuso permetterà di recuperare acqua depurata ma fino a questo momento destinata a rifiuto e che potrà invece essere utilizzata per le esigenze dell'agricoltura e industriale. Utilizzando l'acqua depurata si eviterà di ricorrere all'acqua potabile per lo loro enormi esigenze. Con una politica nazionale del riuso si potranno limitare si potranno limitare le problematiche legate alla siccità. Con questo decreto si amplia il mio mandato ma, come abbiamo già visto, senza ulteriori aggravati per la finanza

pubblica il che vuol dire che le somme necessarie si devono reperire nei ribassi d'asta, nelle economie e nelle compartecipazioni».

Per il presidente della Regione, Renato Schifani «è una grande opportunità per la nostra Sicilia», dicendosi «certo che sotto la guida di Fatuzzo, l'isola potrà diventare un esempio virtuoso di innovazione, contribuendo significativamente a ridurre le problematiche legate alla siccità e a promuovere lo sviluppo economico del nostro territorio».

L'assessore regionale al Territorio e ambiente, Giusi Savarino ringrazia «il governo nazionale per aver accolto la richiesta del presidente Schifani, riconoscendo il valore del riuso delle acque come strumento essenziale per fronteggiare le problematiche legate alla siccità».

Per il coordinatore regionale di FdI, Salvo Pogliese, «non poteva essere compiuta scelta migliore poiché si tratta di un profilo di alta levatura e di grande esperienza: sono convinto che l'azione del commissario Fatuzzo sarà incisiva e contribuirà a contrastare la siccità».



Il Commissario unico nazionale alla Depurazione, il catanese Fabio Fatuzzo ora, come da lui stesso più volte sollecitato, potrà occuparsi anche del problema del riuso delle acque reflue



Peso: 1-1%, 8-23%

Province, lo sprint del centrodestra In palio 338 nuove poltrone

Una norma urgente all'Ars per fermare le elezioni di secondo grado in vigore nel resto d'Italia
Ma già nel 2018 ci fu il no della Consulta: altro rinvio alle porte. Mentre per strade e scuole è emergenza

Il centrodestra, già da mesi, sapeva che le elezioni di secondo livello nei cosiddetti enti di area vasta non si sarebbero celebrate, sebbene la data fosse stata fissata per il 15 dicembre. Così, dopo due vertici di maggioranza, ieri i partiti della maggioranza che sostiene Schifani hanno ripresentato in commissione Affari istituzionali all'Ars un disegno di legge che fa risorgere le vecchie Province con elezione diretta e istituisce 338 poltrone tra Consigli provinciali e giunte.

di **Miriam Di Peri** • a pagina 2

Rinascita delle Province il centrodestra ci riprova in palio 338 poltrone

Il ddl presentato all'Ars reintroduce il voto diretto, corsa per fermare le elezioni di secondo grado
Già nel 2018 il tentativo è stato bocciato dalla Consulta perché incostituzionale finché vige la Delrio

«Onestamente non ho neanche letto la norma sulle elezioni di secondo livello, perché tanto si sapeva che non si sarebbero celebrate e quindi non ho perso tempo». All'altro lato del telefono c'è un big della coalizione che sostiene Renato Schifani. E che in una frase sintetica esattamente quel che sta accadendo. Il centrodestra, già da mesi, sapeva che le elezioni di secondo livello non si sarebbero celebrate.

Tra i temi che contribuivano a scoraggiare i partiti, l'incandidabilità di molti dei loro sindaci, dato il vincolo imposto dalla norma che prevede un'esperienza di almeno 18 mesi alla guida di un Comune

prima di poter ambire alla massima poltrona di un Libero consorzio. Quella norma avrebbe ristretto eccessivamente la platea dei candidabili, insieme a una serie di aspetti legati al peso che il voto ponderato attribuisce ai consiglieri dei Comuni maggiori rispetto agli altri.

Insomma, le elezioni di secondo livello non si dovevano fare. Nonostante la viabilità all'osso nei 15mila chilometri di strade provinciali e



Peso: 1-14%, 2-53%

l'allarme dei sindaci sull'edilizia scolastica degli istituti superiori che ricadono tra le competenze delle ex Province, la politica punta adesso al ritorno al voto diretto per eleggere presidenti e consiglieri. Col rischio – altissimo – di una nuova impugnativa da Roma.

Non sarebbe neanche notizia. Ci ha già provato il governo Musumeci, nel 2018: il ritorno all'elezione diretta è stato annullato poi da una pronuncia della Corte costituzionale. Ci ha riprovato Schifani, lo scorso febbraio, ma in quel caso la legge è stata impallinata prima di essere messa al voto. Da quasi dieci anni si cerca di riportare le Province al voto e poi si fa un passo indietro, lasciando gli enti in un immobilismo perenne. Adesso il nuovo tentativo, in assenza di modifiche normative nazionali, lascia dubbi sul fatto che la norma possa portare all'insediamento dei seggi elettorali. Perché, allora, insistere? Verosimilmente per prendere tempo.

Le poltrone in palio sono 338 tra consigli provinciali e giunte, per le liste i partiti dovrebbero mobilitare migliaia di aspiranti consiglieri, soprattutto tra i loro amministratori locali ai nastri di partenza. C'è poi il tema del compenso, non previsto dalla norma sulle elezioni di secondo livello, e reintrodotta inve-

ce dal disegno di legge che porta la firma dei capigruppo di maggioranza. Una mobilitazione di energie e aspettative che farebbe da volano ai partiti in vista della difficile composizione delle liste per le Regionali. E non è un caso che i deputati all'Ars si sentano minacciati da questa accelerazione mentre le segreterie di partito siano già pronte a fare scouting tra le nuove leve.

In questo clima, l'iter della legge è tutt'altro che scontato. Con una deadline che diventa corsa contro il tempo. Perché la nuova legge deve essere approvata entro il 10 novembre, altrimenti il rinvio delle elezioni di secondo livello non è più possibile. E allora ecco l'accelerazione: norma incardinata già ieri in commissione Affari istituzionali, tempo per gli emendamenti fino a lunedì prossimo, esame da martedì. Con l'intenzione di trasmettere il testo all'Aula il 4 novembre, per un esame lampo.

Le opposizioni sono già sul piede di guerra. Antonello Cracolici parla di «grave violazione statutaria», Michele Catanzaro grida al «bluff», per Fabio Venezia «è un governo di irresponsabili». La Cinquestelle Martina Ardizzone, che a breve sarà sostituita da Lidia Adorno, candidata nella stessa lista e che ieri ha vinto il ricorso, si dice certa

che «il centrodestra si prepari a una nuova batosta». In questo clima, è difficile immaginare che la norma possa vedere la luce.

«La exit strategy – sibilano dalle retrovie – è una norma snella sul rinvio delle elezioni di secondo livello. È già pronta in un cassetto». Anche perché il tempo, a questo punto, è veramente tiranno: a partire dal 5 novembre l'Ars sarà chiamata ad esaminare la manovrina di fine anno, mentre già il 7 novembre la giunta trasmetterà la Finanziaria all'Assemblea.

Da quel momento, con la sessione di bilancio aperta, nessun altro disegno di legge potrà essere discusso in attesa della fumata bianca al bilancio.

– **m.d.p.**



Peso: 1-14%, 2-53%

I protagonisti

▼ Il governatore

Il presidente della Regione Renato Schifani ha presieduto il vertice di maggioranza di martedì scorso dove i partiti del centrodestra hanno trovato l'accordo per introdurre il voto diretto negli enti di area vasta



▼ Il capogruppo del Pd

Michele Catanzaro, capogruppo del Pd all'Ars, parla di "un bluff che mira a far slittare il voto di secondo grado previsto a dicembre perché qualche deputato teme la concorrenza del consigliere provinciale alle prossime Regionali"



Tempi stretti per approvare entro il 4 novembre la norma che costituisce un'eccezione rispetto alle altre regioni d'Italia



Il palazzo
La sala Martorana di Palazzo Comitini dove un tempo si riuniva il Consiglio provinciale di Palermo



Peso: 1-14%, 2-53%

REGIONE: DDL PER IL VOTO DIRETTO

**Centrodestra, blitz sulle Province
«Ma l'Ars a rischio scioglimento»**

SERVIZIO pagina 8

IL DDL SUL VOTO DIRETTO IN COMMISSIONE ALL'ARS

**Province, blitz del centrodestra
«Atto illegittimo, rischio caos»**

La maggioranza tiene la linea. Le opposizioni: «Si rischia lo scioglimento dell'Ars

PALERMO. La commissione Affari Istituzionali dell'Ars, presieduta da Ignazio Abbate (Dc), stamani ha incardinato il disegno di legge che ripristina il voto diretto nelle ex Province, lunedì scade il termine per gli emendamenti. La commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo per approvare il testo.

Il via libera della commissione dell'Ars è arrivato a meno di 24 ore dal vertice di maggioranza, riunito dal presidente della Regione siciliana Renato Schifani, dal quale è emersa la volontà di portare avanti la riforma reintroducendo il voto diretto nelle ex Province in Sicilia, dove il 15 dicembre si sarebbe dovuto votare con le elezioni di secondo livello come avviene nel resto d'Italia in base alla legge Delrio.

Il ddl incardinato contiene sette articoli. Oltre alla reintroduzione del suffragio universale, il testo prevede «la rappresentanza di entrambi i generi in seno alla giunta, in analogia con le previsioni vigenti per i Comuni». Venticinque i consiglieri nei consorzi con popolazione fino a 400.000 abitanti, 30 in quelli con maggior popolazione. Nelle città metropolitane i componenti del consiglio saranno 35 per quelle con meno di un milione di abitanti, 40 per quelle con popolazione maggiore. Il sistema elettorale previsto nel ddl è quello che si adottava per gli organi delle Province regionali, «mai espressamente abrogato, prevedendo altresì che nella composizione delle liste per l'elezione dei consigli ciascun genere sia rappresentato per almeno un terzo». Si prevede che, in sede di prima applicazione, l'elezione di presidenti e consigli si tenga nell'ambito dell'ordinario turno elettorale primaverile; ai componenti degli organi di governo degli enti di area vasta si prevede l'applicazione delle previsioni della vigente normativa in materia di status degli amministratori locali e l'applicazione, in quanto compatibile, dell'intera disciplina in materia di elezione, funzioni ed attribuzioni degli organi delle ex Province regionali.

La notizia del blitz del centrodestra (peraltro spaccato al suo interno sulle candidature per le elezioni di secondo grado, in cui votano solo sindaci e consiglieri, anche per il timore

che i primi cittadini possano giocare a livello locale partite trasversali) ha subito scatenato l'indignazione delle opposizioni. «Qualcuno dovrebbe spiegarmi - attacca Davide Faraone, capogruppo di Iv al Senato, dove ieri s'è votata la modifica alla legge costituzionale sullo Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, per il ripristino dell'elezione diretta dei presidenti delle province - perché, in Sicilia, anch'essa regione a Statuto speciale, si possa procedere a una riforma e addirittura al voto dei presidenti delle province nella primavera prossima, con il solo voto dell'Ars e senza un passaggio in Parlamento nazionale. Siamo nelle mani di dilettanti allo sbaraglio, che un giorno pensano una cosa, il giorno dopo il contrario, non tenendo conto minimamente del rispetto delle istituzioni e delle procedure costituzionali. Se all'Ars dovesse essere approvata una riforma in tal senso e dovessero essere indette elezioni, sarebbe praticato un percorso profondamente illegittimo. Le nostre istituzioni territoriali sarebbero condannate al caos per i prossimi anni. Sarebbe da irresponsabili. Schifani e la maggioranza se ne dovranno assumere la responsabilità». La replica, a stretto giro, arriva dal collega di Palazzo Madama, Nino Germanà, che definisce «affermazioni mendaci» quelle di Faraone, «siamo abituati alle sue sciocchezze». La domanda però è: non conosce lo statuto della Regione Siciliana o in malafede, ancora una volta, strumentalizza? L'Ars sta lavorando a un disegno di legge per l'elezione diretta delle province, non sta apportando alcuna modifica allo statuto che già prevede i liberi consorzi. Consiglio a Faraone di studiare prima di



Peso: 1-2%, 8-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

parlare nuovamente a vuoto».

Ma dal fronte progressista arrivano altre critiche. «Un ennesimo bluff, una melina che non mira tanto all'elezione diretta quanto piuttosto a far slittare il voto di secondo grado

nelle ex province previsto a dicembre, forse perché qualche deputato ha paura di avere un consigliere provinciale come concorrente alle prossime regionali», afferma Michele Catanzaro, capogruppo del Pd. Ancor più duro, intervenendo a Sala d'Ercole, è il suo collega di partito Antonello Cracolici. «Dopo dodici anni di commissariamento e con la data del 15 dicembre già fissata per le elezioni di secondo livello per Liberi consorzi e Città metropolitane, non si può più consentire questo giochino: se non si va al voto andiamo incontro a una grave violazione statutaria che può portare allo scioglimento dell'Ars».

«Quando

sono arrivato questa mattina (ieri per il lettore, ndr) all'Ars mi sono chiesto: "Siamo su Scherzi a parte?". Se dovesse passare questo provvedimento - annuncia il presidente dell'Antimafia regionale - presenterò un ricorso per chiedere l'annullamento del voto: se infatti non c'è una legge nazionale che autorizza a votare in deroga alla Delrio, siamo tenuti a votare con il sistema di secondo livello».

Ma anche nella maggioranza serpeggiano perplessità. Come l'eurodeputato di Forza Italia, Marco Falcone: «Sulla vicenda Province siamo preoccupati perché temiamo che virate repentine o frettolose possano risolversi in una nuova magra figura. Saremmo, infatti, davanti a un ulteriore, inspiegabile, nulla di fatto. Anche la Corte Costituzionale, è il caso di ricordarlo, ha censurato a più riprese il reiterarsi dei commissariamenti. Siamo l'unica Regione d'Italia a non votare per le Province, ancorché con elezioni di secondo livello. Pur apprezzando i buoni propositi riguardo il ripristino dell'elezione diretta, temo che tutto si possa risolvere in una tattica dilatoria».

E il M5S coglie la palla al balzo. «Il centrodestra sta apparecchiandosi una nuova sonora batosta come già avvenuto e solo per fare "ammuina" su argomenti triti e ritriti. Qualcuno comunque gli ricordi che la Corte Costituzionale ha imposto le elezioni di secondo livello con la legge Delrio in vigore e questo non ci pare essere stato minimamente superato», affermano Martina Ardizzone e Angelo Cambiano, componenti della commissione Affari istituzionali dell'Ars.



Peso: 1-2%, 8-40%